

## RECENSIONI

QUINTAS AVELINO MANUEL, Perché i diritti umani sono umani, Franco Angeli, Milano 2007.

Recensione a cura di Lorella Cedroni

FEBBRAIO 2008

<font face="tahoma" size="2">

<p align="justify"><br><br>

Il titolo del volume «perché i diritti umani sono umani» contiene in sé l'indicazione di un metodo e di un oggetto preciso da indagare dal punto di vista della filosofia politica, ossia esprime in sostanza la radicalità di un problema, quale quello della ricerca del "fondamento ultimo" dei diritti umani, problema che va affrontato non tanto come questione "politica" <i>procedurale</i>, sul piano dell'accordo che è possibile ottenere per via consensuale, e tanto meno geografica, vale a dire <i>circostanziale</i>, relativa a uno specifico territorio o area geopolitica, né meramente <i>contingente</i>, quale costruzione <i>ideologica</i> a salvaguardia dell'egemonia politica e culturale occidentale.

Come sostiene l'Autore proprio nell'Introduzione del suo volume: "mostrare i diritti umani in quanto umani, vuol dire analizzarli <i>filosoficamente</i>, cioè <i>non</i> scoprire il loro fondamento "prossimo" (consensuale, storico, geografico, ecc.), bensì il loro fondamento "ultimo" – inteso come risoluzione "vera e certa" e non solo probabile, bensì necessaria, "categorica", tipica della filosofia.

Il fondamento "ultimo" non va confuso con il fondamento "assoluto di ogni realtà", ma va inteso come fondamento "intrinseco", oppure "immanente", nel senso che è proprio della realtà intraumana e intramondana. Il <i>fondamento assoluto</i>, invece, è "trascendente" alla realtà intramondana. Scrive Quintas: "il fondamento intrinseco dell'uomo dipende dal fondamento assoluto e trascendente di Dio, ma questo fondamento trascendente non è qualcosa di "esterno" o estraneo alla struttura umana, precisamente perché si tratta della sua causa costitutiva. Per questa ragione il fondamento trascendente non toglie alle caratteristiche ontologiche proprie alla struttura umana, fondamento intrinseco della <i>incondizionalità</i> dei diritti umani, la quale rimane, dunque, valida anche per coloro che non accettano l'esistenza di un Essere trascendente e creatore" (p. 11).

Questa precisazione è opportuna al fine di affrontare la questione della universalità dei diritti umani, intesa non come semplice "punto di vista" – occidentale – ma come questione più profonda e radicale, relativa a quello che recentemente è stato da più parti definito come "diritto di umanità"[1].

C'è un paradosso simmetrico che si viene a creare, per quanto riguarda i diritti umani universali intesi come – per usare le parole di Slavoj Žižek – "diritti di coloro che sono ridotti alla non umanità", quando cerchiamo di concepire i diritti politici dei cittadini "senza fare riferimento ai diritti umani universali 'metapolitici'"; ed è in quel preciso istante che perdiamo la politica stessa, ovvero riduciamo la politica a un gioco "postpolitico" di negoziazione degli interessi particolari" (2005: 74).

Da qui l'appello alla <i>incondizionalità</i> dei diritti umani – a cui si richiama Quintas – appello ancor più urgente nei momenti di gravi crisi collettive, quanto l'adempimento dei diritti umani diventa difficile se non addirittura impossibile.

Esiste oggi una evidente incongruenza tra l'abbondanza delle dichiarazioni dei diritti umani e l'abbondanza delle violazioni mondiali, anche gravi, contro detti diritti. Ogni violazione dei diritti umani costituisce un esempio-limite dell'inadeguatezza delle leggi internazionali, delle varie carte dei diritti, delle procedure applicate per farle rispettare e dei richiami ripetuti alle nazioni che le violano.

Se l'efficacia della tutela dei diritti umani dipendesse unicamente dalle misure previste dalla Costituzione di ogni singolo Stato, basterebbe rendere operativi quei meccanismi di controllo e di garanzia previsti dall'ordinamento. Tuttavia, il problema concerne solo in parte il funzionamento delle regole, non mera questione di procedure, per intenderci. Se bastasse un principio generale affinché non si verificassero più violazioni dei diritti umani, il discorso potrebbe dirsi concluso qui; una volta stabilito il *consensus omnium gentium*, come poi di fatto è stata (ed è) la DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, una volta raccolta la *prova provata* che l'umanità condivide un sistema *comune* di valori, quale motivo dovrebbe spingerci a continuare ancora a parlare di diritti umani?

Tuttavia, il consenso generale, la condivisione di valori non bastano, perché epifenomenici, rispetto alla vera questione in gioco. Ciò significa che le norme sancite dalla Costituzione sono da considerare strumenti politici, più che elementi costitutivi di un quadro, all'interno del quale può svolgersi l'azione politica concreta, soprattutto in questa fase segnata dal passaggio dallo stato nazionale a quella non bene identificata struttura poliarchica mondiale che apre nuove frontiere anche e soprattutto al diritto internazionale.

Sul piano politico, sempre a livello internazionale, il carattere *esclusivo* della cittadinanza impedisce poi, ogni ulteriore estensione dei diritti umani e, fino a quando i trattati internazionali, saranno affidati esclusivamente agli ordinamenti degli Stati, i diritti umani resteranno un problema politico e giuridico, prima e più che "umano".

Sul piano concreto, le prospettive a cui si apre il processo di riconoscimento dei diritti fondamentali sono diverse, a partire dal processo di *de-nazionalizzazione* degli stessi; tuttavia, non basta scrivere e sottoscrivere carte e trattati internazionali, come abbiamo detto, occorre sviluppare una vera e propria *cultura* dei diritti umani a partire dalla consapevolezza dell'esistenza e della valenza dell'individuo della sua irriducibile dignità in quanto essere umano.

Ciò implica, sul piano filosofico, una fondazione dei diritti umani, a partire dalla conoscenza esperienziale della persona umana. Per arrivare alla «risoluzione ultima, vera e certa, del fondamento dei diritti umani», occorre partire dalla esperienza conoscitiva a posteriori di cosa è la struttura della persona umana e dei valori che la sviluppano strutturalmente e integralmente. Per tale motivo mi sembra che il lavoro di Quintas riesca a fornire una visione più ampia e "comprendente" di quella che ai diritti umani viene data in ambito puramente giuridico, soprattutto rispetto alla soluzione positivista, come quella prospettata da Bobbio (1990), il quale considera la progressiva affermazione nel tempo dei diritti umani di prima, seconda, terza generazione, in senso storico e sequenziale.

Questa visione non affronta la vera questione in gioco, ossia quella della *natura* dei diritti umani, la dà per scontata, senza risalire al *perché* i diritti umani siano umani.

E il problema resta se si considerano i diritti umani nella prospettiva dell'etica pubblica, come fanno John Rawls e Ronald Dworkin, i quali nel presentare una versione debole del

giusnaturalismo, propendono per una fondazione contrattualistica e costruttivistica dei diritti fondamentali.

Infine, in termini operativi possiamo, tuttavia, concepire i diritti umani come dispositivi di mediazione tra esigenze di sovranità statale e di cittadinanza planetaria.

Ancora una volta è un problema che riguarda *in primis* le democrazie occidentali; se queste ultime saranno propense a considerare gli esseri umani, piuttosto che i *cittadini* come soggetti di diritti, se il criterio di *cittadinanza* verrà postposto al “diritto di umanità” (come già prevedono la CARTA DELL'ONU del 1945 e la DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO del 1948), la loro vigenza e protezione potranno diventare effettive. Dove applicata, la politica dei diritti umani – come ha affermato Etienne Balibar – tende a portarsi ai limiti della democrazia e, allo stesso tempo, a portare la democrazia ai suoi limiti.

#### **Note**

[1] Il “diritto di umanità” ha trovato espressione nella battaglia contro la pena capitale, ingaggiata da ampie fasce della società civile a cominciare dal nostro paese.

#### **Riferimenti bibliografici**

- ARCHIBUGI D.-BEETHAM D., *Diritti umani e democrazia cosmopolitica*, Milano, Feltrinelli, 1998
- BLOCH E., *Natural Law and Human Dignity*, Cambridge, The Mit-Press, 1988.
- BOBBIO N., *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990.
- CASSESE A., *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Bari, Laterza, 1994.
- CECI G., *I diritti umani nell'era della globalizzazione*, Roma, Aracne, 2000.
- CEDRONI L., *Diritti umani, diritti dei popoli*, Roma, Aracne, 2000.
- DWORKIN R., *Taking Rights Seriously*, Cambridge, Harvard University Press, 1977.
- GALTUNG J., *I diritti umani in un'altra chiave*, Milano, Esperia Edizioni, 1997.
- LILLO P., *Diritti fondamentali e libertà della persona*, Torino, Giapichelli, 2006.
- MARITAIN J., *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano, Vita e pensiero, 1991, pp. 121-149.
- MORO A. (a cura di) *Attualità dei diritti umani*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996.
- Rancière J., *Who is the subject of the rights of man?*, in “South Atlantic Quarterly, vol. 103, n. 2-3, pp. 307-309.
- SHUTE S. - HURLEY S. (a cura di), *I diritti umani. Oxford Amnesty Lectures 1993*, Milano, Garzanti, 1994 (con scritti di: S. Lukes, J. Rawls, C Mackinnon, R. Rorty, J.F. Lyotard, A. Heller, J. Elster).
- ZIKEK S., *Contro i diritti umani*, Milano, Il Saggiatore, 2005.
- Lorella Cedroni**
- Questo documento è soggetto a una licenza <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/> class='nw' target='\_blank'>>Creative Commons